

Il Quotidiano dei lavoratori

di Diego Giachetti

C'è stato un tempo, neanche poi tanto lontano, in cui la nuova sinistra pubblicava ben tre quotidiani: *il manifesto* aveva aperto la strada, presentandosi nelle edicole il 28 aprile 1971; un anno dopo, l'11 aprile 1972 usciva

Lotta Continua; due anni dopo, il 26 novembre 1974, dopo diversi numeri di prova, vedeva la luce il *Quotidiano dei lavoratori*, ultimo arrivato di un fenomeno editoriale che oggi ha dell'incredibile, considerata la vita stentata che conducono i giornali politici organi di partito. Negli anni Settanta questo era invece possibile e il dato sta ancora lì, nella sua brutale immediatezza, a testimoniare come allora fosse vivo il dibattito politico-culturale nella sinistra vecchia e nuova e come la voglia di discutere e di capire si accompagnasse a un impegno di militanza che coinvolgeva migliaia e migliaia di persone avevano messo la politica al primo posto nella scaletta delle priorità della vita.

A differenza del *manifesto* e di *Lotta Continua* il cui nome si identificava con quello delle rispettive organizzazioni politiche, fin dall'inizio Avanguardia Operaia, l'organizzazione che promuoveva la nascita del nuovo quotidiano, voleva dare ad esso un nome che potesse essere di riferimento a un'area di lettori più vasta di quella del gruppo.

Nel 1974 Avanguardia Operaia registrava una crescita organizzativa e politica che era andata via via consolidandosi attorno al nucleo milanese di origine trotskista e ad alcune avanguardie di fabbrica della Sit Siemens, della Pirelli, della Sip e della Borletti. Collegamenti erano stati stabiliti con altri gruppi

locali di Torino, Verona, Bologna, Perugia, Napoli, Foligno e altri presenti in Campania.

Tale sviluppo aveva permesso di pubblicare una rivista teorica nel 1973, *Politica Comunista*, e un settimanale che prendeva il nome dell'organizzazione.

quaderni di
Avanguardia Operaia

*La situazione
politica e i
nostri compiti*

documenti del 4° Congresso
dell'organizzazione
comunista
Avanguardia Operaia

Cooperativa Editoriale Nuova Cultura

■ Le tesi politiche del VI congresso di Avanguardia Operaia (1974)

Secondo Avanguardia Operaia esisteva un'area politica alla sinistra delle organizzazioni tradizionali del movimento operaio che non si esauriva nelle formazioni di estrema sinistra. Essa era composta da avanguardie di lotta non organizzate, da settori consistenti, seppur minoritari, di delegati sindacali e di base del PCI e della FGCI, da militanti dello stesso PSI, dal movimento di liberazione della donna,

da aderenti delle associazioni partigiane, da gruppi che emergevano dall'esperienza del dissenso cattolico. Nell'attesa che maturasse un processo di confronto e di interscambio politico con le altre organizzazioni della nuova sinistra, al fine di giungere alla costituzione di un partito rivoluzionario, Avanguardia Operaia, fin dai primi mesi del 1974, dalle pagine del suo settimanale, avanzava la proposta di pubblicare un quotidiano che mescolasse cronaca e lotta di classe, che fosse espressione diretta dei movimenti e delle lotte operaie e che esprimesse anche il punto di vista dell'organizzazione che lo promuoveva. L'intenzione era di fare un giornale completo che potesse esaurire il bisogno di conoscenza del lettore, che non si qualificasse né come organo di un gruppo specifico né come un secondo giornale, come avveniva per *Lotta Continua* e *il manifesto*, da affiancare ad un autorevole quotidiano nazionale. Il nuovo quotidiano voleva estendere la sua area di intervento a quei settori trascurati dagli altri due, la cronaca, il costume, l'informazione quotidiana sugli spettacoli e sulla radiotelevisione. Si voleva inoltre dare un'interpretazione semplicemente di attualità, coll'intenzione di offrire un quadro generale di metodo e teoria della critica in cui inserire l'analisi dei singoli avvenimenti. Lo scontro in fabbrica non esauriva tutta la vita dei proletari e dei mili-

quotidiano dei lavoratori

L. 150
Cassa di Roma n. 12
Cassa di Bari n. 12

Domani non usciamo, come tutti i quotidiani

Il nostro giornale non uscirà domani, come tutti i quotidiani. La ragione è semplice: il nostro giornale non ha un editore. Il nostro giornale è un giornale di lavoratori, per i lavoratori. Il nostro giornale è un giornale di lotta, per la lotta. Il nostro giornale è un giornale di libertà, per la libertà. Il nostro giornale è un giornale di giustizia, per la giustizia. Il nostro giornale è un giornale di verità, per la verità. Il nostro giornale è un giornale di amore, per l'amore. Il nostro giornale è un giornale di speranza, per la speranza. Il nostro giornale è un giornale di fede, per la fede. Il nostro giornale è un giornale di coraggio, per il coraggio. Il nostro giornale è un giornale di forza, per la forza. Il nostro giornale è un giornale di unità, per l'unità. Il nostro giornale è un giornale di pace, per la pace. Il nostro giornale è un giornale di fraternità, per la fraternità. Il nostro giornale è un giornale di solidarietà, per la solidarietà. Il nostro giornale è un giornale di rispetto, per il rispetto. Il nostro giornale è un giornale di dignità, per la dignità. Il nostro giornale è un giornale di orgoglio, per l'orgoglio. Il nostro giornale è un giornale di自豪, per il自豪. Il nostro giornale è un giornale di amore, per l'amore. Il nostro giornale è un giornale di speranza, per la speranza. Il nostro giornale è un giornale di fede, per la fede. Il nostro giornale è un giornale di coraggio, per il coraggio. Il nostro giornale è un giornale di forza, per la forza. Il nostro giornale è un giornale di unità, per l'unità. Il nostro giornale è un giornale di pace, per la pace. Il nostro giornale è un giornale di fraternità, per la fraternità. Il nostro giornale è un giornale di solidarietà, per la solidarietà. Il nostro giornale è un giornale di rispetto, per il rispetto. Il nostro giornale è un giornale di dignità, per la dignità. Il nostro giornale è un giornale di orgoglio, per l'orgoglio. Il nostro giornale è un giornale di自豪, per il自豪.

tanti, scriveva Silverio Corvisieri sul numero del 1 dicembre 1974, "essa è fatta di tante cose: anche dal modo con il quale si assiste, in modo passivo o con piena coscienza critica, a uno sceneggiato televisivo".

Di qui la scelta delle otto pagine, contro le quattro/sei degli altri due quotidiani, da utilizzare in questo modo: la prima per una rapida carrellata sui fatti del giorno e per l'editoriale, la seconda e la terza per articoli di orientamento di informazione e di inchiesta sulle questioni interne, la quarta da dedicare a temi monografici, la quinta per riferire dell'attività e del dibattito interno ad Avanguardia Operaia, la sesta per notizie di cronaca, fatti di costume, commenti a trasmissioni televisive e cinematografiche, la settima e l'ottava, infine, agli esteri.

Fissato in 100 milioni l'obiettivo della sottoscrizione per permettere l'uscita del giornale, si apriva un confronto sul nome della testata. Varie furono le proposte, tutte riportate sulle pagine del settimanale, e alla fine l'attenzione si concentrò su "Bandiera Rossa". Nonostante un lettore giustamente avesse segnalato che il nome era bellissimo, ma assumerlo sarebbe stato "una grave scorrettezza nei confronti della Quarta Internazionale", la decisione era presa. Alcuni numeri di prova uscirono con questo titolo, ma già il 12 luglio il settimanale *Avanguardia Operaia* riferiva delle proteste provenienti dalla sezione italiana della Quarta Internazionale, che dal lontano 1950 aveva come organo di stampa appunto *Bandiera Rossa*.

Sebbene i redattori avessero precisato che non esistevano possibilità di confusione, i trotskisti sul loro giornale del 26 giugno scrivevano perentori: *Giù le mani da "Bandiera Rossa"*; dopo aver definito il tutto "un furto e una truffa", nel

La zona di pericolo continua ad estendersi a Seveso: i profughi sono ormai duecento

La cosiddetta zona A, che fino a ieri mattina copriva una superficie di quindici ettari, è oggi di settanta ettari. Altre cinque famiglie devono abbandonare le loro case. Molti bambini portati all'ambulatorio con le gambe colorate di vesciche - Democrazia Proletaria ha presentato un'interpellanza urgente alla giunta regionale



SEVESO. Due le bambini fatte dimorare in un campo di tende. A destra: una bambina con le gambe colorate. Foto G. Tassinari

Un programma antioperaio per una ripresa fittizia

Il programma economico del governo di fronte alle difficoltà della crisi strutturale - Ripresa produttiva, calo degli investimenti e inflazione

Il governo ha presentato un programma economico che si propone di affrontare la crisi strutturale attraverso una serie di misure. Il programma prevede una ripresa produttiva, un calo degli investimenti e un aumento dell'inflazione. Il governo si propone di affrontare la crisi attraverso una serie di misure, tra cui la riduzione delle tasse, l'aumento delle spese in favore della ricerca e dello sviluppo, e la creazione di nuovi posti di lavoro. Il programma è stato presentato al Parlamento e ha suscitato molte polemiche. I sindacati e le organizzazioni di lavoratori hanno criticato il programma, ritenendolo insufficiente e antioperaio. I sindacati hanno chiesto misure più drastiche per affrontare la crisi, come la riduzione del tempo di lavoro e l'aumento delle tutele per i lavoratori. Il governo ha risposto che il programma è il risultato di un ampio consulto e che è necessario per affrontare la crisi. Il programma è stato approvato dal Parlamento e il governo si è impegnato a metterlo in atto.

Divisioni nella Dc sul mono-colore delle astensioni

Si è riunita ieri sera la direzione democristiana - L'incognita di Fanfani - i commenti danno venticinque Andreotti sulle elezioni scudocrociate - Nuove profferte del Pci sulla questione degli enti locali

La direzione democristiana si è riunita ieri sera per discutere della situazione politica e delle elezioni scudocrociate. La riunione è stata presieduta da Alcide De Gasperi e ha visto la partecipazione di tutti i componenti la direzione. I relatori hanno parlato della situazione politica e delle prospettive del partito. Alcide De Gasperi ha sottolineato l'importanza di mantenere l'unità del partito e di affrontare la crisi con coraggio. Il segretario generale, Francesco Cossiga, ha parlato della situazione delle elezioni scudocrociate e ha chiesto di mantenere l'unità del partito. I relatori hanno anche parlato delle proposte del Pci sulla questione degli enti locali. La direzione ha deciso di mantenere l'unità del partito e di affrontare la crisi con coraggio. La direzione ha anche deciso di mantenere l'unità del partito e di affrontare la crisi con coraggio.

Nessuna attenuante per i massacratori del Circeo

Il processo si avvia a conclusione - Domani la sentenza - L'ultimo intervento, da parte del Pm, ha respinto le argomentazioni della difesa

Il processo ai massacratori del Circeo si avvia a conclusione. Domani sarà pronunciata la sentenza. L'ultimo intervento, da parte del Pm, ha respinto le argomentazioni della difesa. Il Pm ha chiesto la massima pena per tutti i colpevoli. La difesa ha chiesto l'assoluzione per tutti i colpevoli. Il giudice ha respinto le argomentazioni della difesa e ha chiesto la massima pena per tutti i colpevoli. La sentenza sarà pronunciata domani.

Politica comunista

Il primo numero del giornale esce il 26 novembre 1974, dopo lunga gestazione e qualche diatriba sulla testata. A destra: la rivista teorica di AO



n°3 giugno_luglio 1973

Il primo numero del giornale esce il 26 novembre 1974, dopo lunga gestazione e qualche diatriba sulla testata. A destra: la rivista teorica di AO

che aveva lavorato precedentemente al settimanale, aveva sede a Milano in Via Ruggero Bonghi, nel quartiere Ticinese, a due passi dai Navigli. Il direttore era Silverio Corvisieri, l'unico forse a possedere un'esperienza professionale compiuta nel campo del giornalismo, iniziata nella redazione romana de *L'Unità*. La sottoscrizione, capillare e diffusa, aveva avuto un esito positivo, anche grazie alla vendita di qualche appartamento da parte di

compagni benestanti e a qualche prestito. La vita dei redattori era molto dura – ricorda Silverio Corvisieri nel suo libro *Il mio viaggio nella sinistra* del 1979 – “lavoravamo in modo impossibile... la lentezza della tipografia imponeva di stabilire alle 17 l'orario di chiusura in redazione... Lo stipendio, pur così basso (150.000) fu in pratica ulteriormente ridotto. I redattori finirono col percepire solamente il cosiddetto “anticipo”, e cioè un modestissimo acconto”. Accusato di “disordinato eclettismo”, di “banalità e piattezza” da *Lotta Continua* e di caratterizzarsi per “lo stile dell'insulto grossolano contro il PCI” da *L'Unità*, il nuovo giornale, nei suoi primi due anni di vita, vendeva in media 18 mila copie, metà delle quali in Lombardia; evidentemente il numero di copie vendute non era sufficiente a garantire il pareggio del bilancio e il quotidiano viveva grazie alla sottoscrizione praticamente continua da parte di militanti e simpatizzanti.

Dopo le elezioni del 20 giugno 1976 e il deludente risultato del cartello elettorale Democrazia Proletaria, in Avanguardia Operaia si apriva un lacerante dibattito interno che riguardava come e in che modo unificarsi con il PdUP. Le due organizzazioni si spaccavano, una parte del PdUP (Foa, Miniati) si fondeva con Avanguardia Operaia dando vita a Democrazia Proletaria, altri ne uscivano e confluivano nel PdUP di Magri, Castellina e Rossanda. Il giornale risentiva profondamente di questa crisi, Silverio Corvisieri abbandonava polemicamente la direzione, buona parte della redazione passava al *manifesto*, le copie vendute scendevano sotto le 10 mila, i debiti crescevano vertiginosamente.

Solo all'inizio del 1977 si ricominciava a risalire la china co-

“A questo giornale è legata la storia di una generazione di militanti: un'intera area politica da queste pagine ha tratto alimento, spunti per la polemica e per l'attività politica. Un giornale che per molti... è stato scuola di comunismo, un giornale che nella sua capacità di essere raccordo fra i militanti, organizzatore di battaglie politiche soprattutto nelle fabbriche, ha scritto le sue pagine più belle”

(dal *Quotidiano dei lavoratori* del 12 giugno 1979)

stituendo una nuova direzione, anche se il progetto editoriale originario (essere strumento di unificazione dell'area della sinistra rivoluzionaria) sfumava: *Lotta Continua* si scioglieva, il PdUP seguiva una strada autonoma, la cosiddetta sinistra sindacale allentava i suoi rapporti politici, il pubblico giovanile e femminile meglio si sentiva rappresentato da *Lotta Continua*, quello intellettuale dal *Manifesto*, mentre di faceva sentire anche la concorrenza di *Repubblica*.

Si poneva il problema di una rifondazione politica e giornalistica del quotidiano. Il dibattito si apriva all'inizio del 1978 e verteva su due aspetti, uno tecnico-tipografico (farne un giornale formato tabloid), l'altro di carattere politico: essere giornale d'area o di partito? Nel maggio del 1978 usciva un giornale tipograficamente di transizione, i cui contenuti esprimevano la disomogeneità interna al progetto politico-redazionale.

Solo diversi mesi dopo si compiva un decisiva scelta a favore del tabloid e per un'impostazione meno partitica e più movimentista, ma i debiti gravavano sempre di più sulla testata, la quale però risaliva

la china della copie vendute, attestandosi sulle 12-15 mila a numero.

Ad assestare il colpo decisivo all'impresa editoriale fu l'insuccesso della lista Nuova Sinistra Unita (cartello nel quale era confluita anche Democrazia Proletaria) alle elezioni politiche anticipate del giugno 1979. Il non raggiungimento del *quorum* necessario ad eleggere una piccola pattuglia di deputati, comportava il non accesso alla quota di denaro spettante secondo la legge sul finanziamento pubblico ai partiti, unica sicurezza per garantire in qualche modo un parziale risanamento dei debiti accumulati dal *Quotidiano dei lavoratori*. La chiusura era inevitabile e improcastinabile, l'ultimo numero usciva nelle edicole il 12 giugno 1979. Nell'editoriale si poteva leggere: “il discorso rimane monco, il filo conduttore di una ricerca si spezza, le condizioni esterne ci costringono alla chiusura”.

Alcuni mesi dopo la testata ricompariva in edicola come titolo del settimanale di Democrazia Proletaria, ma era ormai un'altra cosa rispetto all'esperienza conclusa del quotidiano...